

I dimenticati del Sacrario – Ossario alla SS. Trinità di Schio

di Giacomo Tassarolo

Nel silenzio rotto solo parzialmente dal rumore di sottofondo del traffico cittadino, chi si aggirasse fra le arcate del chiostro-ossario scoprirebbe sempre nuovi motivi di riflessione; il fatidico centenario sta oramai per scadere e con esso anche le tante, forse troppe, celebrazioni. Ma realmente per i caduti qui inumati non è stato fatto niente, salvo le solite cerimonie nelle canoniche ricorrenze, con poche eccezioni restano nel più completo anonimato, o peggio ancora cancellati da grossolani errori nei vari passaggi da un cimitero ad un altro.

Scorrendo il registro dei caduti presenti nel Sacrario si incontrano talvolta dei cognomi, dei dettagli che sollevano interrogativi e curiosità, si cercano allora riferimenti nei libri di storia locale sulla Grande Guerra per verificare se quel cognome, quel grado, quella medaglia abbiano una storia alle spalle.

Il motivo e lo stimolo è venuto da un vecchio libro “Il Pasubio in fiamme” di Guglielmo Cignozzi, stampato a Milano nel 1935 dalla casa editrice Oberdan Zucchi S. A., il contenuto è particolare, direi unico nel suo genere, racconta un solo giorno di guerra, il 2 luglio 1916. Il libro si riallaccia direttamente a quanto scritto in questo stesso volume da Ignazio Marchioro nella sua ricerca “Sacro Monte Pasubio”, la prima vera battaglia combattuta sul massiccio del Pasubio dopo l’arretramento del fronte del maggio-giugno 1916 sotto la pressione dell’offensiva Austro-Ungarica di Primavera, la famosa “Strafexpedition”.

Lo studio si concentra su due ufficiali italiani, i sottotenenti Salvatore Damaggio e Salvatore De Maria, il primo è conosciutissimo, Giambattista Milani nell’omonimo opuscolo edito a Schio nel 1933 dalla Tipografia Pasubio, ne delinea senza riserve l’eroica figura, è il salvatore del Pasubio. Ignazio Marchioro, nel precedente articolo, ricorda la vicenda e gli affianca giustamente l’altro eroe, quello che non ha goduto di analoga fama, l’altro sottotenente mitragliere, Salvatore De Maria, rimando il lettore al suo ottimo scritto. Nel confrontare le due

pubblicazioni d’epoca ho riscontrato alcune incongruenze riguardanti uno dei protagonisti della vicenda, il caporalmaggiore Urbani, uno dei sette soldati rimasti con Damaggio a difendere l’omonima selletta.

Nel pioneristico studio di Milani ritroviamo alcuni particolari sfuggiti in quello più dettagliato di Cignozzi, il caporalmaggiore Urbani è quello decisamente più anonimo, infatti oltre a mancare il nome non si conosce nemmeno la località d’origine. A pagina 11 Milani lo segnala caduto a Passo dell’Ometto in altro combattimento, ma a pagina 30 la testimonianza di Giuseppe Cappa attendente di Damaggio, e amico di Urbani, lo segnala morto ai Sogli Bianchi circa un mese dopo. Comprensibile discrepanza, la testimonianza arriva a Milani nel 1933, gli anni sono passati e i ricordi dei luoghi, degli avvenimenti si sfumano e confondono. Topograficamente le due località sono a breve distanza, circa 2,5 km, grossomodo sullo stesso meridiano, ma all’epoca erano su due ben differenti posizioni, a nord i Sogli Bianchi erano compresi nella linea austro-ungarica che partiva dal Dente Austriaco e con andamento nord-est passava per i Sogli Bianchi nei pressi di malga Costa, da lì puntava decisamente verso est per Costa di Borcola passando fra l’omonimo passo e contrada Griso. A sud il Passo dell’Ometto era invece compreso nella linea italiana che partiva da Cima Palon, passava per il Corno del Pasubio, Nido d’Aquila, Passo dell’Ometto, Passo degli Alberghetti, Punta delle Lucche, Monte Pruche e finiva in val Posina a contrada Doppio, occupando anche contrada Griso



Panoramica dal Corno, Passo dell’Ometto a Nido d’Aquila.

collegata da una linea di caposaldi che scendeva lungo le pendici nord di Monte Pruche.

Alla SS. Trinità è sepolto un solo caduto che porta il cognome Urbani, il sergente Manlio, si trova nella penultima arcata dell'ala destra, nel registro dei caduti ha il numero di tomba 3487, apparteneva all'86° reggimento fanteria, la data di morte o di inumazione e il 1° ottobre 1916, proveniente da Schio con numero identificativo 747 del vecchio cimitero militare. Cimitero che si trovava esternamente a quello civile oggi detto di S. Croce dal nome dell'omonima parrocchia, la zona militare è stata poi occupata da un successivo ampliamento di quello civile.

La prima corrispondenza è il reggimento, l'86° della brigata Verona, il sottotenente Damaggio comandava la sezione mitragliatrici del IV° battaglione. La ricerca nel sito dei caduti della Grande Guerra ha dato esito positivo, nell'albo d'Oro dell'Umbria, volume XXV°, alla pagina 352 troviamo Urbani Manlio di Angelo, sergente 86° reggimento fanteria, nato il 22 dicembre 1893 a Preci, distretto militare di Spoleto, morto il 30 settembre 1916 nell'ospedale da campo n. 063 per ferite riportate in combattimento. L'ospedale n. 063, è un ulteriore tassello, infatti questo ospedale da campo si trovava alloggiato presso le scuole tecniche del Castello a Schio, inoltre la data riportata dal registro, 1° ottobre, è correttamente quella di sepoltura il giorno dopo la sua morte il 30 settembre.

Le corrispondenze cominciano a dare dei risultati ma anche in questo caso il web ha dato un decisivo e risolutivo aiuto, nel sito "pernon dimenticare la grandeguerra.it/precis-albo-doro-elenco", troviamo la soluzione definitiva, riportiamo integralmente il testo; "Urbani Manlio, figlio di Angelo e Maria Betti. Nato a Preci il 22 dicembre 1893. Professione: salumiere in grado di leggere e scrivere. Distretto militare di Spoleto. Matricola n. 27899. Per le variazioni vedi ruolo classe 1894 matricola 28232. Caratteristiche fisiche: statura 1,54 metri; torace 87 centimetri; capelli rossi lisci; occhi cerulei; colorito rosso, dentatura sana. Sergente 86° reggimento fanteria, 4a sezione mitragliatrici, morto alle ore 10:00 del 30 settembre 1916 nell'ospedale da campo n. 063 d'Armata per ferite riportate in combattimento ("ferita di fucile a foro unico alla regione mediana frontale sinistra – meningio encefalite") come da atto di morte iscritto al n. 431 del registro degli atti di morte dell'86° Reggimento fanteria. Il Ministero della guerra trasmette al sindaco di Preci cav. Alessandro Guerrini l'atto di morte del sergente Urbani Manlio iscritto sul registro tenuto dall'ospede-

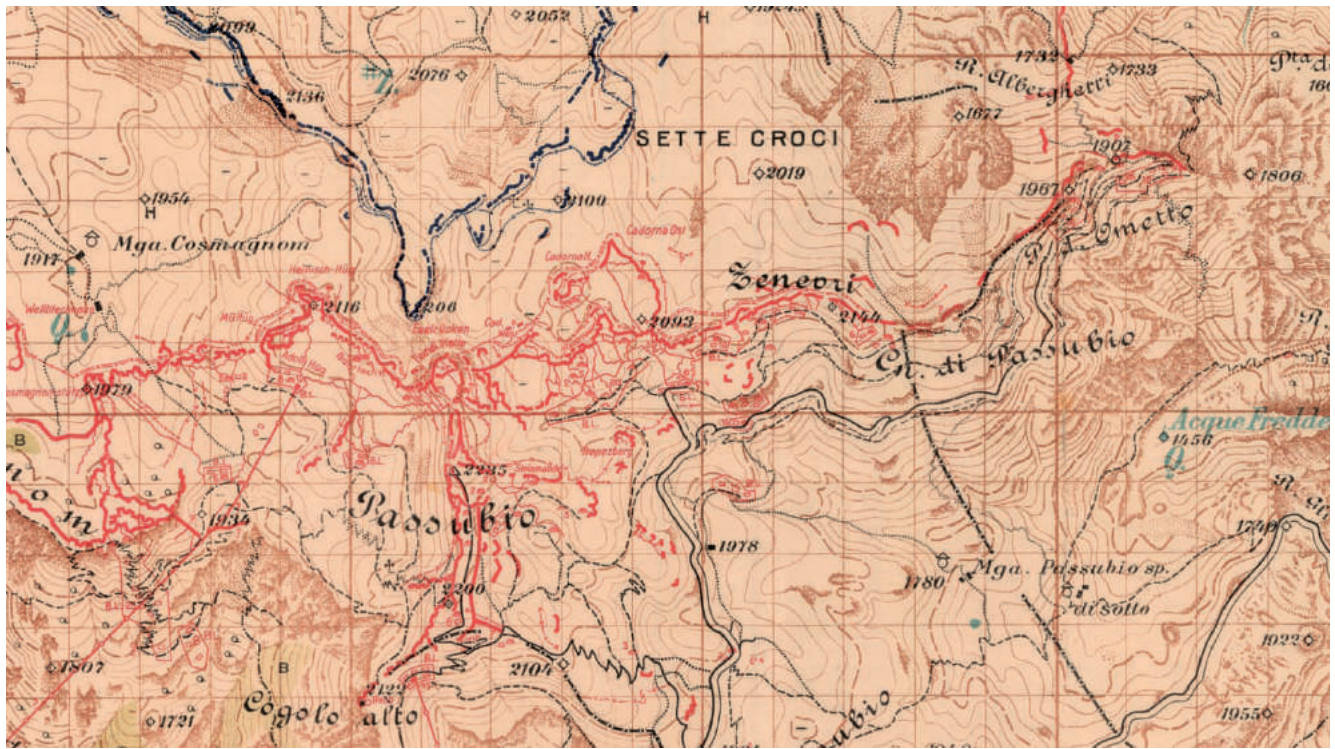
dale da campo n. 63 a pagina 52 n. 100 (1° Armata). Luogo di sepoltura: dall'atto di morte risulta sepolto a Schio nel cimitero comunale".

Non serve ricordare che Damaggio comandava la sezione mitragliatrici del IV° battaglione. Dobbiamo soprattutto ringraziare quanti hanno contribuito col loro lavoro di ricerca, il consorzio BIM di Cascia (Bacino Imbrifero Montano del Nera e Velino), a far uscire dall'oblio questa piccola storia, il sergente, allora caporal maggiore Urbani Manlio che il 2 luglio 1916 si trovava sul Pasubio a fianco del suo comandante, misconosciuto comprimario di una delle più eroiche, significative e importanti battaglie combattute sulle nostre montagne. Nella piazza principale di Preci intitolata a Guglielmo Marconi è collocata, sul muro della chiesa dedicata alla Madonna della Pescheria, la lapide in stile liberty posta nel 1928 per ricordare i caduti della Grande Guerra. L'iscrizione riporta;

*IL COMUNE E IL POPOLO DI PRECI
AI MORTI PER LA PATRIA
"NON PIANGETE O MADRI
NON SIAMO PALLIDE OMBRE
MA STELLE VEGLIANTI DA L'ALTO
CON OCCHI DI LUCE
UNA MADRE PIÙ GRANDE DI TUTTE
L'ITALIA "*



Segue l'elenco dei morti e dispersi in combattimento, in totale 32, al penultimo posto il nostro sergente, si riportano poi 23 morti per malattia, la lapide sottostante aggiunta nel 1964 ricorda i caduti e dispersi del secondo conflitto, in totale 21.



Cartina austro-ungarica del Pasubio 1918.

L'elenco dei caduti riserva altre sorprese, il sergente Urbani non è solo, altri tre suoi concittadini sono morti in Pasubio; Caroli Giuseppe, classe 1897, del 69° reggimento fanteria brigata Ancona, quella del Monte Giove, morto sul Monte Corno il 13 marzo 1917, Nardi Eutizio (*), classe 1887, del 6° alpini morto il 10 settembre 1916 a q. 2200 e c'è un solo battaglione che combatte quel giorno e su quella quota, è il Monte Berico, Profili Mariano, classe 1892, anche lui dell'86°, morto il 28 giugno 1916 in Pasubio; questi nominativi non compaiono nell'elenco dei caduti inumati nell'Ossario al Colle Bellavista.

Una necessaria notazione storica per completare il quadro, dal riassunto del diario storico della brigata Verona; nel 1916, dopo essere rientrata dall'Albania all'inizio di maggio, viene schierata il 22 nel settore Vallarsa, partecipando poi alla controffensiva del giugno nel tentativo di rioccupare le posizioni perse durante la Strafexpedition. Il 7 luglio si trasferisce a Torrebelficino per un meritato periodo di riposo, in questo periodo ha perso 48 ufficiali e 1843 uomini di truppa. Rientra in linea il 10 luglio nel settore Alto Posina, con due battaglioni il II° dell'85° e il IV° dell'86°, in appoggio ai battaglioni alpini Exilles e Monte Berico, l'obiettivo è il Passo della Borcola, i ripetuti attacchi si risolvono con un nulla di fatto fino al 22 del mese. I reparti della brigata si alternano in linea senza particolari avvenimenti, ma dal 10 al 15 settembre viene tentata una nuova offensiva per l'occupazione di Cima Grama e Corno del Coston, anche questa azione non porta risultati, le linee ne-

miche sono ben munite, dominanti e inattaccabili. Il 20 ottobre la brigata ritenta l'occupazione del Passo della Borcola, ma ancora senza esito, contribuisce a fermare l'azione una violenta bufera di neve che mette fine ai combattimenti. In novembre il trasferimento nel sottosectore di Vallarsa e del Cosmagnon, niente da segnalare fino a fine anno. Per le azioni sul San Michele nel 1915, e sul Pasubio nel maggio-luglio 1916 alle bandiere dei due reggimenti viene concessa la medaglia d'argento al Valor Militare. Il medagliere della brigata è notevole, una medaglia d'Oro, tre Ordini Militari di Savoia, 36 medaglie d'argento all'85°, ben 93 all'86°, 82 di bronzo all'85° e 114 all'86°, evidentissima la differenza. Le perdite dei due reggimenti sono notevoli; l'85° ha 56 ufficiali morti, 111 feriti e 46 dispersi, la truppa lamenta 1273 morti, 4092 feriti e 1645 dispersi, l'86° ha 43 ufficiali morti, 101 feriti e 77 dispersi, la truppa 536 morti, 3385 feriti e 2667 dispersi.

Il riassunto del diario storico della brigata Verona non ci aiuta molto nell'inquadrare il ferimento del sergente Urbani, rimane un dubbio sulla data più probabile, è durante i combattimenti dal 10 al 22 luglio in cui viene coinvolto il IV° battaglione dell'86° oppure durante il tentativo contro Cima Grama e Corno del Coston dal 10 al 15 settembre? Il tipo di ferita è letale con conseguente esito mortale nel giro di pochi giorni? Che valore possiamo dare allo scritto di Milani, per lui caduto al Passo dell'Ometto, o alla testimonianza dell'attendente Cappa, che lo dà per morto circa un mese dopo ai Sogli Bianchi? Troppe discrepanze, risposte dif-



S.M. il Re visita il Cimitero Militare della SS. Trinità

ficili da trovare, sarebbe necessario consultare il diario storico della brigata, oppure il foglio matricolare, ma senza la sicurezza di trovare una soluzione definitiva a questo giallo di guerra.

Ma quella silenziosa tomba ci ha raccontato una storia, la sua storia, visitatore ferma i tuoi passi e ascolta.

(*) *Nell'elenco dei caduti ricostruito nel libro "Il battaglione alpini Monte Berico nella Grande Guerra" di Annalisa Castagna, Claudio Gattera e Pietro Xompero, Gino Rossato Editore, Valdarno 2005, troviamo a pagina 306 al numero progressivo 262 – Nardi Patrizio, 10.9.1916, Dente del Pasubio. Risulta evidente l'errore di trascrizione, troppo particolare e difficile il nome Eutizio, che diventa Patrizio. Il 10 settembre 1916 è una delle più gloriose e tragiche giornate nella storia del battaglione Monte Berico, il tentativo di conquistare il Dente Austriaco si risolse in un bagno di sangue, finita la battaglia i Kaiserjäger del 1° reggimento contarono sull'aspro e pietroso pianoro le salme di 110 alpini, solo 6 vennero catturati illesi. Ai primi di ottobre il battaglione ritorna in linea per tentare un nuovo attacco al Dente Austriaco, nei giorni del 9 e 10 ottobre l'olocausto si ripete, gli alpini raggiungo la quota ma vengono nuovamente massacrati e costretti a ripiegare. Per queste due battaglie il battaglione viene decorato di medaglia d'argento al Valor Militare, la stessa decorazione viene conferita al suo comandante il maggiore Vittorio Emanuele Rossi, alla sua morte gli verrà concesso, caso unico in Italia, di essere sepolto, nel 1963, presso la chiesetta di Santa Maria del Pasubio.*



La Chiesa della SS. Trinità nel 1911



Chiostro-Ossario e della Chiesa SS. Trinità di Schio